

## 1-2 CRONACHE

Il titolo di questi due libri è la traduzione dell'ebraico *Dibrê hayyamîm* («Parole dei giorni») mentre in greco, e poi in latino, hanno preso il nome di *Paraleipomena* («cose lasciate in disparte»), in quanto si riteneva che contenessero informazioni mancanti nella precedente collezione. In essi si narra la storia di Israele dalla creazione fino al termine dell'esilio babilonese riletta però con gli occhi dei sacerdoti postesilici. Per il periodo che va dall'inizio fino al re Saul è solo riportata una lunga serie di genealogie; per quello da Saul fino alla deportazione babilonese sono utilizzati i libri di Samuele e dei Re, di cui sono riprese le notizie più importanti con significative omissioni e correzioni.

Nel primo libro è dato grande spazio alla figura di Davide, la cui opera per il cronista è legata quasi esclusivamente alla progettazione del tempio e del culto. Nel secondo libro invece viene riservato un posto molto importante a Salomone in quanto effettivo costruttore della casa di YHWH. Infine, l'attenzione del narratore si concentra sulla storia del regno di Giuda, privilegiando quei re che hanno riportato il culto del tempio alla sua purezza originaria: Asa, Giosafat, Ezechia e Giosia. Nessun cenno invece viene fatto alle vicende del regno di Israele: i samaritani sono semplicemente cancellati dalla storia.

Lo scopo dell'opera cronistica non è strettamente storico, ma religioso. Essa è stata composta per legittimare il ruolo assunto dai sacerdoti dopo l'esilio, quando essi sono ormai diventati la guida del popolo in campo non solo religioso ma anche politico e amministrativo. Per questo i due libri focalizzano l'attenzione soprattutto sul tempio di Gerusalemme e sul culto che si svolge in esso, come cuore della vita religiosa e politica di Israele. Nel racconto della storia passata si colgono i problemi e gli orientamenti dei giudei in periodo ormai successivo al ritorno dall'esilio. Da queste e da altre considerazioni storiche e letterarie si ricava che i due libri sono stati composti negli ambienti sacerdotali, probabilmente tra il 330 e il 250 a.C.

Il cronista divide la sua opera in quattro parti fra loro chiaramente distinte:

1. Dalla creazione al re Saul (1Cr 1-10)
2. Il regno di Davide (1Cr 11-29)
3. Il regno di Salomone (2Cr 1-9)
4. I successori di Salomone fino al ritorno dall'esilio (2Cr 10-36)

## 1. Dalla creazione a Saul (1Cr 1–10)

Il primo libro inizia con una serie di **genealogie** che si dispiegano da Adamo fino a Davide (1Cr 1-9). Un breve capitolo viene riservato a Saul, il primo re (1Cr 10). È questo un modo sbrigativo per riscrivere la Bibbia senza bisogno di raccontare fatti già noti da altri libri.

## 2. Il regno di Davide (1Cr 11-29)

Anzitutto Davide consolida il suo potere e trasporta l'arca dell'alleanza da Kiriat lea-rim alla casa di Obed Edom; provvede poi a erigere il palazzo reale e, infine, sconfigge i filistei (1Cr 11-14). La sua attività religiosa inizia con il trasporto dell'arca nella città di Davide, a cui fa seguito la profezia di Natan e il racconto delle guerre di Davide (1Cr 15-20). Si racconta poi l'episodio del censimento, col castigo che ne consegue: questo episodio è importante perché termina con l'acquisto dell'aia di Ornan, dove un giorno sarà eretto il tempio (1Cr 21). Il cronista riporta poi le parole che Davide avrebbe rivolto al figlio Salomone prima di iniziare i preparativi per la costruzione del tempio.

### 105. Direttive di Davide a Salomone 1Cr 22,7-13

**Figlio mio, avevo intenzione di costruire io il tempio dedicato a YHWH mio Dio. Ma YHWH mi ha detto: «Tu hai combattuto troppe guerre importanti e hai fatto morire troppe persone. Hai bagnato di molto sangue la mia terra e perciò non costruirai il mio tempio. Ma tu genererai un figlio: egli avrà un regno tranquillo, perché io terrò a freno tutti i suoi nemici su tutte le frontiere. Il suo nome sarà Salomone (il Pacifico): durante il suo regno io assicurerò pace e sicurezza al popolo d'Israele. Egli mi costruirà il tempio: sarà un figlio per me e io sarò suo padre. Gli assicurerò una dinastia senza fine a capo d'Israele.**

**E ora, figlio mio, YHWH tuo Dio sia con te, mantenga la sua promessa e ti faccia riuscire nella costruzione del suo tempio. Quando avrai tu il governo d'Israele, dovrai osservare la legge di YHWH tuo Dio: che YHWH ti dia per questo intelligenza e sapienza. Se vuoi riuscire bene, non trascurare mai i comandamenti e le leggi che YHWH ha dato a Israele per mezzo di Mosè. Sii deciso ed energico, non aver paura e non scoraggiarti».**

Secondo il cronista, se Davide non ha potuto costruire il tempio, ciò è dovuto solo a fattori accidentali. In realtà è stato lui a elaborarne il progetto, lasciando a Salomone, in quanto uomo di pace, il compito di attuarlo. Ma a Davide resta il merito di averne predisposta con grande impegno l'attuazione. Per il cronista la monarchia davidica ha quindi valore solo in rapporto al tempio al quale il suo fondatore ha dedicato tutti i suoi sforzi.

L'autore prosegue attribuendo a Davide tutta la complessa organizzazione di quanti sono deputati al servizio del tempio: leviti, sacerdoti, cantori, portieri (1Cr 23-26). Dopo alcune istruzioni riguardanti l'organizzazione civile e militare del regno (1Cr 27) vengono riportate le istruzioni date da Davide a Salomone riguardanti più direttamente la costruzione del tempio (1Cr 28,1-29,9).

Dopo aver dato a Salomone le sue consegne, Davide si presenta davanti a tutta l'assemblea di Israele e pronunzia una specie di preghiera-testamento.

## 106. Ringraziamento di Davide 1Cr 29,10-19

**Benedetto sei tu, YHWH Dio d'Israele e nostro padre, da sempre e per sempre. Tu, o YHWH, sei grande e potente, tu solo hai bellezza, maestà e splendore. In cielo e sulla terra tutto ti appartiene, tu sei re e sovrano di ogni cosa. La gloria e il potere vengono da te, tu domini su tutte le cose. Tu hai forza e potenza e puoi dare a tutti gloria e potere. Tu sei il nostro Dio, noi ti ringraziamo e celebriamo la tua grandezza. Noi oggi ti abbiamo offerto questi doni, ma tutto proviene da te. Né io né il mio popolo avremmo avuto la possibilità di offrirti questi doni: ti abbiamo soltanto offerto quel che ci hai donato. Davanti a te noi siamo come uno straniero senza diritti, come i nostri antenati quando erano pellegrini. La nostra vita sulla terra è come un'ombra, destinata a scomparire.**

**Noi abbiamo accumulato tutte queste ricchezze per costruire il tuo tempio e onorare la tua santità, ma tutto questo viene da te e a te appartiene, YHWH Dio. Io so, o mio Dio, che tu giudichi le nostre intenzioni e ami la sincerità. Quanto a me, so di averti fatto le mie offerte con cuore sincero e ora vedo tutta la gente che si trova qui anch'essa pronta a farti offerte con gioia. O YHWH, Dio di Abramo di Isacco e d'Israele nostri padri, mantieni sempre viva nel cuore del tuo popolo questa buona disposizione, fa' che sia sempre unito a te. Dona a mio figlio Salomone la ferma volontà di seguire sempre i tuoi comandamenti, i tuoi insegnamenti e le tue leggi e di metterle in pratica. E fa' che egli riesca a portare a termine la costruzione che ho preparato». Poi Davide ordinò a tutta l'assemblea: «Ora benedite YHWH vostro Dio!».**

In questa preghiera di lode e di ringraziamento Davide presenta il suo potere regale come un dono che gli è conferito dall'unico re, YHWH, al quale spetta ogni onore e potenza. Appare qui in modo chiaro l'ideologia teocratica di Israele, in forza della quale il re terreno è solo uno strumento della regalità di Dio. A suo figlio Salomone Davide raccomanda la fedeltà a Dio e la costruzione del tempio in suo onore. Ancora una volta si può constatare come la monarchia sia in funzione del tempio e del culto che in esso si offre.

Conclude il libro il racconto della morte di Davide e dell'avvento al trono di Salomone (1Cr 29,21-30).

### 3. Il regno di Salomone (2Cr 1-9)

Questa sezione si apre con il sogno di Salomone, nel corso del quale Dio gli conferisce la sapienza (1Cr 1,1-17). Dopo gli ultimi preparativi ha luogo la costruzione del tempio (2Cr 2,1-5,1). Terminati i lavori, si celebra, con una cerimonia solenne, la festa delle Capanne, nel corso della quale ha luogo la traslazione dell'arca (2Cr 5,2-6,2). Nel corso delle celebrazioni Salomone rivolge al popolo un'esortazione e presenta a Dio la sua preghiera (2Cr 6,3-42); Viene poi raccontato il rito della dedicazione del tempio (2Cr 7,1-10), al termine del quale Dio conferma le promesse fatte a Salomone (2Cr 7,11-22). Termina la sezione una notizia sul completamento delle costruzioni e un descrizione della gloria di Salomone (2Cr 8-9).

### 4. I successori di Salomone fino al ritorno dall'esilio (2Cr 10-36)

La storia dei successori di Salomone è vista sempre sotto un'angolazione religiosa. Anzitutto viene raccontata la storia di Roboamo, figlio di Salomone (2Cr 10-12), e poi di suo figlio Abia, che entra in guerra con Geroboamo, re di Israele (2Cr 13,1-9).

La concezione del regno tipica dei sacerdoti postesilici è espressa chiaramente nel discorso pronunciato da Abia re di Giuda nei confronti di Geroboamo, re d'Israele, prima della battaglia che lo vedrà vincitore. Dopo aver condannato l'idolatria del re nemico, egli prosegue rivolgendosi agli israeliti.

#### 107. Il discorso di Abia 2Cr 13,10-12

**Per noi l'unico Dio è YHWH, noi non l'abbiamo abbandonato: i nostri sacerdoti, addetti al culto di YHWH, sono tutti discendenti di Aronne, e quelli che prestano servizio sono tutti leviti. Ogni mattina e ogni sera essi offrono in onore di YHWH sacrifici completi, bruciano incenso, depongono il pane dell'offerta sulla tavola sacra e ogni sera accendono la lampada sul candelabro d'oro. Nel culto noi rispettiamo tutte le norme di YHWH nostro Dio. Voi, invece, avete abbandonato YHWH. Ecco perché ora Dio è con noi e ci guida. I suoi sacerdoti sono pronti con le trombe a lanciare il segnale di guerra contro di voi. Uomini d'Israele, non combattete contro YHWH, Dio dei vostri padri! Non vincerete.**

Questo discorso sottolinea come la vera forza del regno di Giuda consista nella legittimità del culto che i sacerdoti offrono a YHWH in nome di tutto il popolo. È questo il segno della sua presenza in mezzo al popolo e dell'aiuto che egli non mancherà di dargli in caso di bisogno. Un popolo che si riferisce ai valori fondamentali della giustizia,

trova in se stesso la forza che gli permette di far fronte positivamente agli eventi, anche i più gravi, della sua storia.

Gli altri re di cui il cronista fa menzione sono: Asa, lodato per le sue riforme cultuali (2Cr 14-16), Giosafat, il quale è ricordato per i suoi interventi di carattere amministrativo e per i suoi rapporti con Acab, re di Israele (2Cr 17-20). Ioram, Acazia, Atalia e Ioas (2Cr 21-24) sono invece descritti come re empì, che hanno portato sventura al loro popolo; un periodo di empietà più mitigata è invece quello di Amazia, Ozia e Iotam (2Cr 25-27). Infine, dopo una premessa sul regno di Acaz (2Cr 28) viene dato ampio spazio alla restaurazione di Ezechia (2Cr 29-32) e, dopo i regni degli empì Manasse e Amon (2Cr 33), alla riforma di Giosia (2Cr 34-35). Si accenna poi agli ultimi re di Giuda: Ioacaz, Ioiakim, Ioiachin e Sedecia (2Cr 36,1-13) e infine viene descritta la fine del regno.

### 108. La caduta del regno di Giuda 2Cr 36,14-20

Anche i capi dei sacerdoti e del popolo commisero infedeltà su infedeltà, seguirono i culti indegni degli altri popoli. Non rispettarono la santità del tempio che YHWH si era scelto in Gerusalemme. A più riprese, per mezzo dei suoi messaggeri, YHWH Dio dei loro padri mandò a essi avvertimenti, perché amava il suo popolo e il suo tempio. Ma gli Israeliti derisero i suoi messaggeri, non presero sul serio le sue parole e si beffarono dei suoi profeti, finché l'indignazione di YHWH contro il suo popolo fu tanta che non ci fu più rimedio. Allora YHWH mandò contro di loro il re di Babilonia e li abbandonò tutti in suo potere. I soldati furono uccisi perfino dentro il tempio; non furono risparmiati né i giovani né le ragazze né gli anziani né i moribondi. Nel tempio i Babilonesi presero tutto, portarono a Babilonia i tesori del tempio, della reggia e di tutti i ministri. Poi incendiarono il tempio, abbattono le mura di Gerusalemme, bruciarono tutti gli edifici e distrussero ogni cosa di valore. I sopravvissuti al massacro furono deportati a Babilonia. Rimasero schiavi del re e dei suoi successori fino a quando sorse l'impero persiano.

In questo testo la distruzione di Gerusalemme e del tempio viene presentata come una grande catastrofe che ha colpito tutto il popolo. Tra le cause che l'hanno provocata viene segnalata soprattutto l'infedeltà verso YHWH da parte di tutto il popolo e la contaminazione del tempio a lui consacrato. Questa osservazione, fatta dopo la distruzione del luogo sacro, è intesa come ammonizione alle successive generazioni, le quali devono vedere nella fedeltà a YHWH e al suo tempio presente in mezzo a loro l'unico mezzo per mantenere e rafforzare la loro identità. Solo questo permetterà loro di evitare il ripetersi dell'esilio, con tutte le sofferenze che esso avrebbe comportato.

Al termine l'autore riporta l'**editto di Ciro**, re di Persia, che permette agli esuli di ritornare nella loro terra (2Cr 36,22-23) con lo scopo preciso di ricostruire il tempio di Gerusalemme. Da questo editto prenderà inizio il racconto del successivo libro di Esdra.

## CONCLUSIONE

L'idealizzazione della figura di Davide, già presente nei libri precedenti di Samuele e dei Re, raggiunge nelle Cronache un livello inaspettato. Egli viene presentato come l'uomo fedele a Dio, scelto per uno scopo sublime, quello cioè di rendere presente in terra la regalità celeste di Dio. Perciò nei racconti che lo riguardano viene omesso tutto ciò che può gettare una luce negativa sulla sua figura, come l'adulterio con Betsabea, l'assassinio di suo marito Uria, la rivolta di Assalonne.

Per l'autore sacerdotale è soprattutto importante far risalire a Davide tutto ciò che riguarda il tempio e il culto che in esso viene reso a Dio. È a lui che viene attribuito il merito di aver reso possibile la presenza quasi fisica di Dio in mezzo al suo popolo: su questo evento si basa ormai la vita e l'esistenza stessa del popolo giudaico, che dal tempio riceve la sua identità religiosa e politica. Di fronte a lui la figura di Salomone, il costruttore del tempio, passa decisamente in secondo piano, in quanto semplice esecutore di un progetto concepito già prima di lui nei suoi minimi dettagli: anche nei racconti che lo riguardano vengono eliminati tutti gli episodi che possono gettare un'ombra sulla sua personalità.

Il fatto di far risalire a Davide l'origine del tempio e i ruoli di coloro che ne gestivano il funzionamento non era senza importanza per la casta sacerdotale. Al termine dell'esilio infatti, dopo un tentativo di restaurazione della monarchia ad opera di Zorobabele, discendente di Ioiachin, il giovane re deportato da Nabucodonosor dopo la prima conquista di Gerusalemme (597 a.C.), il governo della comunità viene assunto dal sommo sacerdote il quale la rappresenta di fronte ai sovrani persiani e poi greci. Era quindi comprensibile che essi abbiano voluto legittimare le loro funzioni facendole risalire al grande re Davide e rimandando a un lontano futuro la venuta di un discendente davidico, il Messia o nuovo Davide, il quale avrebbe instaurato il regno escatologico di Dio.

## **ESDRA E NEEMIA**

I due libri di Esdra e Neemia, che originariamente costituivano un'opera unica, si pongono sulla linea delle Cronache e raccontano le vicende del ritorno dall'esilio e della restaurazione. I personaggi da cui i due libri prendono il loro titolo non ne sono gli autori, ma semplicemente i protagonisti più importanti delle vicende in essi narrate. L'epoca storica in cui si situano gli eventi narrati dai due libri è quella del tramonto dell'impero babilonese e dell'ascesa di quello persiano, rappresentato dal re Ciro, il quale concede ai giudei esuli in Mesopotamia il permesso di ritornare in Palestina per riedificare il tempio di Gerusalemme.

I libri di Esdra e Neemia riportano materiale di ogni tipo, come racconti, lettere, documenti d'archivio, preghiere, con i quali si cerca di riempire almeno in parte il vuoto di notizie riguardanti la storia dei rimpatriati fino alla rivoluzione dei Maccabei. Naturalmente il loro contributo si pone più sul piano delle idee che su quello della storia vera e propria. Inoltre è chiaro che gli autori vivono in un tempo ormai lontano da quello in cui si sono svolti gli eventi. Tuttavia si tratta di testimonianze preziose per capire il periodo immediatamente seguente all'esilio, o almeno la raffigurazione che di esso si sono fatta le generazioni successive. In questi libri si afferma soprattutto la tesi dell'origine divina del tempio e della legge che sarà posta alla base della nuova comunità. Secondo l'ordine dei fatti suggerito dai due libri l'arrivo di Esdra avrebbe preceduto quello di Neemia, il quale sarebbe poi ritornato una seconda volta. Diversi indizi fanno pensare invece che la missione di Neemia abbia preceduto quella di Esdra.

È chiaro dunque che i libri di Esdra e Neemia, come quelli delle Cronache, furono composti in ambiente sacerdotale. Si suppone che anch'essi abbiano visto la luce tra la fine del periodo persiano e l'inizio di quello greco, quindi più o meno tra il 330 e il 250 a.C. Questi libri comprendono le seguenti sezioni:

1. Ritorno dall'esilio e ricostruzione tempio (Esd 1-6)
2. Arrivo di Esdra e la sua attività (Esd 7-10)
3. Missione di Neemia (Ne 1-13)

### **1. Ritorno dall'esilio e ricostruzione tempio (Esd 1-6)**

Nel 539 a.C. il re persiano Ciro conquista Babilonia e, a differenza dei re che l'avevano preceduto, adotta una politica di apertura verso gli abitanti dei paesi conquistati permettendo loro di vivere secondo i propri costumi e il proprio culto. L'anno seguente

emette un editto con il quale concede ai giudei, residenti in Mesopotamia, di ritornare a Gerusalemme, in Giudea, per riedificare il tempio del Dio di Israele.

### 109.L'editto di *Ciro* Esd 1,1-7

Nel primo anno del regno di *Ciro*, re di Persia, **YHWH** realizzò quel che aveva annunciato per bocca del profeta Geremia. Egli mosse dunque lo spirito di *Ciro* a diffondere in tutto il suo regno, a voce e per iscritto, questo editto: «Così decreta *Ciro* re di Persia: **YHWH**, Dio del cielo, ha dato in mio potere tutti i regni della terra e mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, città della Giudea. Perciò mi rivolgo a tutti quelli che appartengono al suo popolo: tornate in Giudea per ricostruire il tempio di **YHWH**, Dio d'Israele, in Gerusalemme, che è la sua città. Il vostro Dio vi accompagni. In ogni regione i superstiti che decidono di partire siano aiutati dagli abitanti del posto. Essi daranno loro argento, oro, beni e bestiame, e inoltre offerte volontarie per il tempio di Dio a Gerusalemme». Allora i capifamiglia delle tribù di Giuda e di Beniamino, i sacerdoti e i leviti accolsero l'invito. Erano tutti quelli a cui Dio aveva messo in cuore il desiderio di tornare a Gerusalemme per ricostruire il tempio di **YHWH**. Tutti i vicini li aiutarono, donando loro generosamente oggetti d'argento, d'oro, beni e bestiame, e molti altri regali, senza contare le offerte volontarie. Il re *Ciro*, da parte sua, restituì gli oggetti sacri del tempio di **YHWH**, quelli che il re Nabucodonosor aveva portato via da Gerusalemme per collocarli nel tempio del suo dio.

Con l'editto di *Ciro* ha fine l'esilio degli abitanti del regno di Giuda, deportati da Nabucodonosor, e inizia l'epoca della restaurazione. Da questo momento gli israeliti vengono chiamati normalmente giudei e giudaismo la loro religione. Durante l'esilio i giudei sono profondamente cambiati. Essi hanno purificato e arricchito la propria fede, al centro della quale vengono posti il tempio e la legge.

Il libro prosegue con il racconto del ritorno e dei primi passi dei rimpatriati (Esd 1,8–6,18). I giudei ritornano nella loro patria in modo graduale. I primi arrivati costruiscono subito un altare per poter riprendere il culto e offrire sacrifici. Danno inizio poi alla ricostruzione del tempio. Ma essi si scontrano con la popolazione locale, formata da israeliti che non erano stati deportati, oltre che da altre popolazioni ivi trasferite dai babilonesi. Costoro vorrebbero collaborare alla costruzione del tempio, ma i rimpatriati rifiutano il loro aiuto. Di conseguenza la popolazione locale si oppone a essi e li costringe a interrompere i lavori. La costruzione riprende al tempo di *Dario*, re di Persia, sotto la guida di due capi religiosi, Zorobabele, un principe della casa di Davide, nipote del re *Ioachim*, e il sommo sacerdote *Giosuè*. La loro opera giunge al termine nell'anno sesto del regno del re *Dario* (515 a.C.): nel tempio consacrato si svolge allora la solenne celebrazione della Pasqua (Esd 6,19-22).

## 2. Arrivo di Esdra e sua attività (Esd 7-11)

Quando la costruzione del tempio è ormai terminata ha inizio la **missione di Esdra** (Esd 7-10). Costui era un sacerdote discendente di Aronne, esperto nella legge di Mosè. Il re Artaserse affida a Esdra l'incarico di recarsi a Gerusalemme per verificare come vengono osservati gli insegnamenti di YHWH e gli affida oro e argento da offrire al Dio d'Israele.

A Esdra si uniscono duecentoventi «oblatti», i quali avranno funzioni di servizio nei confronti dei Leviti e delle loro mansioni sacre. Esdra non osa chiedere una scorta militare e ricorre all'aiuto divino mediante un digiuno e un atto penitenziale. La marcia procede senza pericoli e Esdra con la sua carovana raggiunge Gerusalemme (Esd 7,1-8,36).

Giunto a Gerusalemme, Esdra viene a sapere che molti giudei, compresi i sacerdoti e i leviti, hanno sposato donne straniere e resta sconvolto; compie allora un atto penitenziale e rivolge a Dio un'accorata preghiera in cui ricorda i suoi benefici e chiede perdono per l'infedeltà del popolo (Esd 9,1-15). Poi prende drastici provvedimenti.

### 110. Contro i matrimoni misti Esd 10,1-6

**Mentre Esdra pregava e, prostrato in lacrime davanti al tempio di Dio, faceva questa confessione, una gran folla d'Israeliti si radunò attorno a lui. C'erano uomini, donne e fanciulli: tutti piangevano. Allora prese la parola Secania, figlio di Iechiel, discendente di Elam, e disse a Esdra: «Siamo stati infedeli verso il nostro Dio, perché abbiamo sposato donne di altri popoli. Tuttavia, c'è ancora speranza per Israele. Impegniamoci e promettiamo solennemente al nostro Dio di mandar via tutte le donne straniere e i figli avuti da loro. Faremo come dici tu e come dicono quelli che rispettano i comandamenti del nostro Dio. Faremo quel che chiede la legge. Alzati, perché sei tu che devi decidere. Noi ti appoggeremo. Fatti coraggio e agisci». Allora Esdra si alzò in piedi e fece giurare i capi dei sacerdoti leviti e tutto Israele di agire così. Tutti giurarono. Quindi Esdra lasciò il tempio e si recò a casa di Giovanni, figlio di Eliasib. Qui passò la notte. Non toccò cibo né bevanda, perché era triste a causa dell'infedeltà dei rimpatriati dall'esilio.**

Esdra era preoccupato di conservare la purezza etnica e religiosa. I matrimoni dei rimpatriati con la popolazione residente nel paese vengono considerati quindi come una minaccia alla loro identità. Esdra impone perciò la separazione delle coppie miste. Questa misura, che oggi appare ingiusta e disumana, viene vista come condizione necessaria per mantenere la fedeltà a YHWH. Si afferma così una mentalità esclusivistica che spesso tenderà a isolare Israele dalle altre nazioni.

La sezione termina con la lista dei colpevoli (Esd 10,18-44). Il tempio è stato ricostruito, ma Gerusalemme è ancora una città in rovina. Non ci sono né mura né porte.

### 3. Missione di Neemia (Ne 1-13)

A questo punto si situa la **missione di Neemia** (Ne 1-7), di cui riferisce lo stesso protagonista sotto forma di memoriale. Egli è un giudeo, funzionario dell'impero persiano, coppiere di Artaserse, il quale è rimasto costernato per le notizie di miseria e di distruzione che gli arrivavano da Gerusalemme. Dopo aver rivolto a Dio una preghiera accorata, egli chiede ad Artaserse e ottiene da lui il compito di recarsi a Gerusalemme come governatore per ricostruire la città (Ne 1,1-2,10). Appena giunge a Gerusalemme, Neemia si mette subito all'opera, dedicando tutte le sue energie alla ricostruzione delle mura della città.

#### 111. Le mura di Gerusalemme Ne 2,11-20

Arrivato a Gerusalemme mi riposai tre giorni. Non feci sapere a nessuno il progetto che YHWH mi aveva suggerito per la città. Mi alzai di notte con alcuni dei miei uomini. Salii sul mio asino e, senza altre cavalcature, in piena notte uscii dalla porta. Esaminaì quel tratto di mura: c'erano solo rovine e le porte erano distrutte dal fuoco. Proseguì verso la porta della Sorgente e le vasche del Re, ma l'asino non poteva passare. Allora, sempre di notte, risalii la valle del torrente Cedron e di lì esaminaì le mura. Poi tornai indietro e rientrai in città per la porta della Valle.

Nessuna delle autorità del posto sapeva dove ero andato o che cosa avevo fatto. Non avevo detto nulla neppure agli israeliti. Sacerdoti, capi, funzionari e futuri responsabili dei lavori erano ancora all'oscuro di tutto. Un giorno parlai loro così: «Vedete tutti in che miseria ci troviamo: la città è in rovina e le sue porte sono distrutte dal fuoco. Ricostruiamo le mura e liberiamoci da questa situazione umiliante!».

Raccontai come la mano di Dio mi aveva protetto e riferii le parole del re. Tutti gridarono: «Al lavoro! ricostruiamo la città!». E si misero all'opera con impegno. Intanto Sanballat il Coronita, Tobia, il funzionario ammonita, e un arabo di nome Ghesem, appena seppero della nostra decisione, si misero a prenderci in giro e a provocarci: «Che cosa pensate di fare? Volete mettervi contro il re?». Io gli mandai a dire: «Voi non avete niente a che fare con Gerusalemme; nessun diritto, nessuna proprietà, nessun ricordo. Noi ci mettiamo a ricostruire perché siamo sicuri che il Dio del Cielo ci aiuterà fino alla fine. Siamo i suoi servi».

La costruzione delle mura di Gerusalemme corrispondeva a un bisogno di sicurezza da parte dei suoi abitanti nei confronti di qualsiasi

minaccia proveniente dall'esterno e al tempo stesso rappresentava simbolicamente la ritrovata unità del gruppo giudaico. Tuttavia essa comportava a livello sia pratico che simbolico la chiusura verso l'esterno e la prevalenza degli istinti difensivi su quelli aggregativi. Oggi è sempre più chiaro invece che l'umanità ha più bisogno di ponti che di muri.

Con l'aiuto di tutta la popolazione giudaica Neemia riesce finalmente a ricostruire le mura di Gerusalemme. A lavori completati, egli stabilisce gli orari di apertura e chiusura delle porte della città e i relativi turni di guardia delle sentinelle.

Dopo l'intervento di Neemia, riappare sulla scena Esdra, il quale porta con sé il testo della Legge, e organizza una grande assemblea durante la quale egli legge il libro della legge mentre i leviti la spiegano al popolo.

## 112. La lettura della Legge Ne 8,8-12

**Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al YHWH, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al YHWH nostro; non vi rattristate, perché la gioia di YHWH è la vostra forza». I leviti calmavano tutto il popolo dicendo: «Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!». Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni e a esultare con grande gioia, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate.**

La Tôrah è frutto del lavoro che le scuole sacerdotali avevano portato a termine al tempo dell'esilio e negli anni successivi. Il compito di Esdra è quello di farla accettare come legge non solo religiosa, ma anche civile per tutto il gruppo dei rimpatriati. In essa erano state messe per iscritto le tradizioni antiche e recenti di Israele. La sua estensione non è nota, ma certamente non era quella dell'attuale Pentateuco. La popolazione viene per la prima volta a conoscenza della Legge di Mosè e riconosce in essa il fondamento della sua identità religiosa, sociale e politica. Questo perciò può essere considerato come il giorno in cui nasce la comunità giudaica come gruppo autonomo, dedito al culto del tempio e governata dai sacerdoti, sulla base della legge divina, che è anche riconosciuta come legge ufficiale dello stato persiano per i giudei.

In sintonia con quanto è prescritto nella Tôrah, i rimpatriati celebrano per la prima volta la festa delle Capanne, durante la quale la Tôrah stessa viene solennemente promulgata (Ne 8,13-18). Dopo la festa delle Capanne si celebra una solenne funzione espiatrice (Ne 9) e successivamente la comunità assume l'impegno di osservare la legge (Ne 10). Vengono poi date alcune informazioni circa la popolazione giudaica e in modo speciale i sacerdoti residenti in Gerusalemme e nei territori circostanti (Ne 11,1-12,26). A questo punto viene inserito il racconto della dedicazione delle mura di Gerusalemme (Ne 12,17-13,3), che si ricollega a Ne 6,16. Chiude il libro il resoconto di una seconda missione di Neemia, che contiene anche una preghiera del protagonista e un nuovo rimprovero per i matrimoni misti (Ne 13,4-32).

## CONCLUSIONE

I due libri che raccontano le vicende di Esdra e Neemia, i due grandi riformatori del periodo post-esilico, mettono l'accento sul culto del tempio e sull'osservanza della legge di Mosè. La causa della tragedia vissuta dal popolo giudaico è ormai individuata nella trasgressione della legge di Mosè, anche se essa precedentemente non era ancora nota. È da questa concezione che deriva il forte senso di colpa che pervade le pagine di questi libri. Perciò si fa strada la convinzione secondo cui solo la fedeltà a essa, in tutti i suoi dettagli, potrà garantire ai rimpatriati la permanenza nella città santa.

Le pratiche che avevano caratterizzato la vita dei giudei in esilio vengono ora collegate con il culto del tempio rinnovato: la circoncisione è imposta a tutti i maschi e diventa condizione necessaria per la partecipazione alla Pasqua; la celebrazione di questa festa viene localizzata a Gerusalemme e gli agnelli che in essa venivano consumati sono immolati nel tempio; le prescrizioni riguardanti la purità rituale sono precisate e ampliate. Queste pratiche, essendo note solo parzialmente ai loro connazionali rimasti in patria, chiamati genericamente samaritani, vengono a costituire un elemento di separazione anche nei loro confronti. Il ricupero della propria identità va perciò di pari passo con una concezione religiosa piuttosto rigida, il cui scopo è quello di unificare il popolo all'interno e di distinguerlo dalle altre nazioni. È questo infatti il periodo in cui prende forma l'opposizione ai matrimoni misti, che viene fatta risalire anacronisticamente al tempo dei patriarchi.

I libri di Esdra e Neemia testimoniano il sorgere di una nuova categoria di capi religiosi, gli scribi o dottori della legge: essi non sono, come i profeti, gli annunziatori della parola di YHWH, ma studiosi esperti delle Scritture, nelle quali è contenuta la parola di YHWH, che essi hanno il compito di interpretarla adattandola ai nuovi contesti di vita in cui il popolo viene a trovarsi.

## TOBIA, GIUDITTA, ESTER

I libretti che portano il nome di Tobia, Giuditta e Ester, raccontano rispettivamente la storia di questi tre personaggi, i quali passano attraverso vicende complesse e rischiose ma alla fine ottengono una insperata salvezza per tutto il popolo. Di essi i primi due sono stati conservati solo in greco e fanno parte dei libri deuterocanonici. Il libro di Ester invece è scritto in ebraico, con alcune aggiunte deuterocanoniche in lingua greca: esso fa parte dei cinque *meghillot* e si legge nella liturgia ebraica durante la festa dei *Purîm* («sorti»), di cui spiega l'origine e il nome. Di questa piccola collezione fa parte anche il libro di Rut che nel canone greco è anticipato dopo il libro dei Giudici.

Questi tre scritti adottano uno stesso genere letterario, quello del romanzo edificante. Essi hanno come tema l'adempimento degli obblighi che derivano dalla propria fede e mostrano come sia possibile viverla positivamente anche in situazioni di grande pericolo. Il contesto storico in cui sono situati è quello dell'esilio ma, in assenza di riscontri precisi, si può supporre che essi si riferiscano in generale alla situazione della diaspora giudaica. In essi si vuole sottolineare che la fede può essere vissuta in qualsiasi situazione e che per mezzo suo si ottiene non solo la salvezza personale, ma anche quella di tutto il popolo.

I fatti narrati in questi tre libretti non hanno alcun fondamento storico. Ne è prova non solo la mancanza di riferimenti precisi alla storia, ma anche la presenza di autentici errori e anacronismi. In essi è fortemente sottolineata l'azione di Dio che guida la storia non solo di Israele ma anche di tutta l'umanità attraverso personaggi da lui scelti, senza mai apparire sulla scena in prima persona.

Il tempo di composizione dei tre libretti non può essere stabilito con precisione. Si può dire semplicemente che riflettono un periodo piuttosto avanzato nello sviluppo del giudaismo postesilico e non sono molto distanti dall'inizio dell'era cristiana. Le concezioni religiose che sono rappresentate in esse sono quelle diffuse nel mondo giudaico al tempo delle origini cristiane

### 1. Tobia

Questo scritto narra la storia di Tobi, un uomo della tribù settentrionale di Neftali, deportato a Ninive nell'VIII secolo a.C., che ha sposato Anna, una donna della sua parentela, da cui ha avuto un figlio, Tobia. Tobi è un pio osservante di tutte le prescrizioni della Tôrah. Un giorno, durante la festa di Pentecoste, mentre partecipa al pranzo familiare,

sentendo che un suo connazionale è stato ucciso, senza esitare esce a seppellirlo. Ma subito dopo, mentre riposa sdraiato su un prato, amareggiato per quello che è successo, gli cadono negli occhi degli escrementi di passero che lo fanno diventare completamente cieco. In un momento di disperazione chiede a Dio di farlo morire. Nello stesso tempo una sua lontana parente, Sara, figlia di Raguele, che abita in Ecbatana, nella Media, vive un'esperienza analoga. Ella era stata data in moglie successivamente a sette uomini, i quali erano stati uccisi da un demonio di nome Asmodeo. Accusata da una serva di essere lei l'assassina dei suoi mariti, Sara cade in uno stato di terribile angoscia e si rivolge a Dio chiedendo di aiutarla. Dio ascolta la preghiera di ambedue e decide di intervenire in loro favore (Tb 1-3).

Tobi si ricorda di aver lasciato in deposito presso Gabael, un amico che viveva nella Media, una regione della Persia nord-occidentale, una cospicua somma di denaro e sentendosi vicino alla morte chiede al figlio di cercare qualcuno che lo accompagni in quella lontana terra per recuperare il denaro. Al tempo stesso gli esprime il desiderio che prenda in moglie una donna del suo popolo. Il ragazzo incontra quasi subito un uomo che si offre di accompagnarlo. Egli dice di essere Azaria, il figlio di Anania, un suo parente, ma in realtà si tratta dell'angelo Raffaele che Dio ha mandato per guidarlo e proteggerlo (Tb 4-5).

I due si mettono in viaggio e cammin facendo Tobia cattura un grosso pesce di cui, dietro suggerimento di Azaria, conserva il fiele, il cuore e il fegato. Poi l'angelo gli parla della sua cugina Sara e gli dice che a lui, come parente più prossimo, spetta sposarla. Giunti a Ecbatana, si recano a casa di Raguele, il padre di Sara, al quale Tobia chiede la mano di sua figlia, Sebbene riluttante per il timore che Tobia faccia la fine dei precedenti mariti, Raguele acconsente. Si celebra allora il matrimonio con un grande banchetto (Tb 6-7). Dopo di esso l'autore narra la prima notte di matrimonio, prendendo l'occasione per presentare la sua concezione del matrimonio.

### 113. Spiritualità matrimoniale Tb 8,1-9

**Quando ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di andare a dormire. Accompagnarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto. Tobia allora si ricordò delle parole di Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell'incenso. L'odore del pesce respinse il demonio, che fuggì nelle regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi. Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza». Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: non è cosa buona che**

**l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Degnati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». E dissero insieme: «Amen, amen!». Poi dormirono per tutta la notte.**

In questa pagina viene alla luce la visione giudaica del matrimonio. L'uomo e la donna si uniscono per attuare il piano di Dio manifestato nella creazione. Essi hanno il compito di aiutarsi vicendevolmente. Lo scopo del matrimonio non è il piacere dei coniugi, ma la procreazione. La santità del matrimonio esige che si scelga il proprio coniuge all'interno del popolo eletto.

Mentre proseguono i festeggiamenti, Raffaele si reca a Raga per prelevare la somma dovuta, poi insieme ritornano a Ninive. L'incontro con la famiglia è affettuoso. Raffaele dice allora a Tobia di spalmare il fiele del pesce sugli occhi del padre. Egli obbedisce e Tobi riacquista la vista. Si celebra allora nuovamente con grandi feste il matrimonio dei due giovani. Poi Tobi e Tobia si pongono il problema di come ricompensare Azaria per quanto aveva fatto; è a questo punto che l'angelo Raffaele si rivela e raccomanda loro di lodare sempre Dio e di ringraziarlo perché è stato per suo volere che ha accompagnato loro figlio (Tb 8,10-12,22).

Alla scomparsa dell'angelo, segue il canto di Tobi, in cui egli esprime la sua lode e il suo ringraziamento a Dio. La preghiera di Tobi si compone di due momenti. Il primo è un canto di ringraziamento in chiave universalistica: la dispersione d'Israele non è solamente una punizione, ma anche un'occasione per i giudei di celebrare il loro Dio davanti ad ogni vivente; il secondo riflette la nostalgia che l'ebreo della diaspora prova nei confronti della città santa: è un vero e proprio inno a Sion.

#### **114. Il cantico di Tobi Tb 13,2-10**

**Benedetto Dio che vive in eterno  
il suo regno dura per tutti i secoli;  
Lodatelo, figli d'Israele, davanti alle genti;  
Egli vi ha disperso in mezzo a esse  
per proclamare la sua grandezza.**

**Vi castiga per le vostre ingiustizie,  
ma userà misericordia a tutti voi.  
Vi raduna da tutte le genti,  
fra le quali siete stati dispersi.  
Ora contemplate ciò che ha operato con voi  
e ringraziatelo con tutta la voce;  
benedite il Signore della giustizia  
ed esaltate il re dei secoli.**

**Io gli do lode nel paese del mio esilio  
e manifesto la sua forza e grandezza  
a un popolo di peccatori.  
Tutti ne parlino  
e diano lode a lui in Gerusalemme.  
Gerusalemme, città santa,  
ti ha castigata per le opere dei tuoi figli,  
e avrà ancora pietà per i figli dei giusti.**

In questo canto si sottolinea il modo misterioso in cui Dio guida il suo popolo e si annunzia la futura gloria della città amata, Gerusalemme: essa un giorno sarà ricostruita e diventerà la meta a cui si dirigeranno tutte le nazioni per lodare il vero Dio.

La storia di Tobi si conclude con la sua morte, prima della quale, a centododici anni, si congeda dal figlio con un discorso profetico in cui annunzia la distruzione di Samaria e di Gerusalemme, l'esilio assiro-babilonese, il ritorno dell'esilio e la nuova gloria di Gerusalemme (Tb 14).

## **2. Giuditta**

Il libro è ambientato nel contesto di un'invasione straniera della terra di Israele. L'esercito di Oloferne, generale e luogotenente di Nabucodonosor invade la Palestina e si accampa nella valle di Esdrelon, in territorio israelitico, di fronte alle montagne della Giudea. Gli israeliti, per impedire che raggiunga Gerusalemme fortificano la città di Betulia che viene assediata da Oloferne. Questi decide di bloccare la sorgente esterna dell'acqua allo scopo di conquistare Betulia per la sete. Achior condottiero di tutti gli ammoniti, dimostra di conoscere molto bene la particolare condizione di Israele come popolo eletto da Dio e sconsiglia la guerra contro di esso. Per questo viene scacciato e consegnato ai giudei (Gdt 1-6).

Il popolo stremato, rimasto senz'acqua, pensa di arrendersi, ma il sommo sacerdote Ozia lo convince a resistere ancora cinque giorni (Gdt 7). Nel frattempo si fa avanti Giuditta, una vedova molto ricca, bella ed attraente, oltre che sinceramente devota a Dio, la quale si assume il compito di difendere la sua città e il suo popolo. Dopo aver lungamente pregato, Giuditta si riveste dei suoi vestiti migliori, e accompagnata dalla serva si reca al campo nemico e chiede di poter vedere il comandante. Le sentinelle la fanno entrare ed ella conquista il suo favore (8,1-12,9). Una sera Oloferne fa un banchetto, al quale viene invitata anche Giuditta. Pregustando il piacere di poter avere rapporti con lei, egli beve vino in abbondanza Gdc 12,10-20).

### **115. L'uccisione di Oloferne Gdt 13,1-10**

**A tarda notte i servi si affrettarono a uscire. Bagoa chiuse la tenda di Oloferne dall'esterno e fece allontanare gli invitati per mandarli a**

dormire. Andarono a dormire perché erano tutti stanchi per il vino bevuto. Nella tenda rimase soltanto Giuditta; Oloferne era sdraiato sul letto, pieno di vino fino al collo. Giuditta ordinò alla serva di restare fuori dalla tenda e di aspettarla; le disse che sarebbero uscite insieme dall'accampamento come al solito per recarsi a pregare. La stessa cosa aveva detto anche a Bagoa. Quando tutti ebbero lasciato la tenda di Oloferne e non rimase più nessuno, Giuditta, in piedi vicino al letto di Oloferne, fece in silenzio questa preghiera: «Signore Dio Onnipotente, volgi il tuo sguardo su di me. Aiutami a compiere questa impresa per la gloria di Gerusalemme. È venuto il momento di salvare il tuo popolo eletto, di realizzare il mio progetto e di distruggere i nemici che ci minacciano». Poi andò verso la sponda del letto dalla parte della testa di Oloferne ed estrasse la sua spada dal fodero. Si fece più vicina, sollevò la testa di Oloferne per i capelli e disse: «Dammi forza in questo momento, o Signore, Dio d'Israele!». Poi colpì con la spada il collo di Oloferne due volte con tutta la sua forza e gli tagliò la testa. Fece rotolare il corpo di Oloferne giù dal letto, portò via i drappi dalle colonne e uscì. Consegnò la testa di Oloferne alla serva che la pose nella bisaccia dove teneva le provviste. Uscirono insieme come avevano fatto le altre volte per recarsi a pregare. Lasciarono l'accampamento e attraversarono la valle. Poi salirono le pendici del monte di Betulia e arrivarono alle porte della città.

Giuditta uccide Oloferne non solo per salvare il suo popolo, ma anche per riportarlo alla fede piena nel Signore. Il suo gesto viene raccontato non come un esempio da seguire ma come il segno della costante assistenza di Dio, che ancora una volta salva il suo popolo per mezzo dei deboli, questa volta di una donna.

Il libro termina con lo sterminio dell'esercito di Oloferne. Alla fine Achior, dopo aver constatato la vittoria riportata per merito di Giuditta, aderisce alla religione giudaica. Egli diventa così il tipo dei gentili che entrano a far parte di Israele (Gdt 13,11-15,13). La vittoria è seguita da un tripudio di festa e di canti, tra cui si eleva alta la voce di Giuditta che intona un suo canto di ringraziamento e di lode, segnato però anche da una certa vena nazionalistica. In esso, dopo aver descritto i progetti dei nemici, viene esaltata l'opera di Giuditta.

## 116. Il cantico di Giuditta Gdt 16,5-11

**Il Signore onnipotente li ha rintuzzati per mano di donna!  
Poiché non cadde il loro capo contro giovani forti,  
né figli di titani lo percossero,  
né alti giganti l'oppressero,  
ma Giuditta figlia di Merari,  
con la bellezza del suo volto lo fiaccò.**

**Essa depose la veste di vedova  
per sollievo degli afflitti in Israele,  
si unse con aroma il volto,  
cinse del diadema i capelli,  
indossò una veste di lino per sedurlo.  
I suoi sandali rapirono i suoi occhi  
la sua bellezza avvinse il suo cuore  
e la scimitarra gli troncò il collo.  
I persiani rabbrivirono per il suo coraggio,  
per la sua forza raccapricciarono i medi.  
Allora i miei poveri alzarono il grido di guerra  
e quelli si spaventarono;  
i miei deboli alzarono il grido  
e quelli furono sconvolti;  
gettarono alte grida e quelli volsero in fuga.**

In questo inno di riconoscenza e di lode viene esaltata, come in tanti altri passi della Bibbia, la misericordia di Dio per il suo popolo e la salvezza che egli offre ai deboli e agli oppressi schierandosi sempre e totalmente dalla loro parte. L'ostilità nei confronti delle nazioni straniere coagulate intorno all'invasore non è tale da impedire una significativa apertura nei loro confronti, a patto però che, come Achior, si convertano al vero Dio.

### **3. Ester**

I protagonisti di questo libro un giudeo di nome Mardocheo e sua nipote, Ester, da lui allevata come una figlia. Essi risiedono a Susa, in Persia, dove si trova la corte del re Assuero di cui Mardocheo è un funzionario.

Un giorno Mardocheo scopre che due suoi colleghi hanno fatto una congiura per uccidere il re; egli interviene per sventatarla e ciò gli vale la promozione a un più alto incarico a corte, ma provoca la gelosia del ministro Aman (Est 1 [greco]). Assuero tiene poi un grande banchetto durante il quale invita la regina Vasti a presentarsi ai convitati, ma essa rifiuta e di conseguenza viene ripudiata. Al suo posto è scelta Ester, figlia adottiva di Mardocheo, che però non rivela la sua origine giudaica (Est 1,1–2,18). Di nuovo si racconta poi che Mardocheo sventa un complotto contro il re. Intanto il re Assuero nomina Aman alla più alta carica del suo governo e tutti sono costretti a inchinarsi davanti a lui. Solo Mardocheo non obbedisce (Est 2,19–3,6). Aman, irritato per il comportamento di Mardocheo, sapendo che è un giudeo, ottiene dal re un decreto con il quale ordina lo sterminio di tutti i giudei presenti nel territorio dell'impero persiano. Mardocheo allora manda un messaggero da Ester per chiederle di intercedere presso il re a favore dei giudei. Ella si raccoglie allora in preghiera e chiede a Mardocheo di far pregare tutti i giudei (Est 3,7–4,17). La versione greca inserisce qui il testo di una preghiera fatta da ciascuno dei due. La regina sa che a nessuno è permesso, sotto pena di morte, presentarsi al re se non è invitato. Ella però decide di rischiare la vita e presentarsi ugualmente al re.

## 117. Ester si presenta al re Est 5,1-8

Il terzo giorno, quando ebbe finito di pregare, ella si tolse le vesti da schiava e si coprì di tutto il fasto del suo grado. Divenuta così splendente di bellezza, dopo aver invocato il Dio che veglia su tutti e li salva, prese con sé due ancelle. Su di una si appoggiava con apparente mollezza, mentre l'altra la seguiva tenendo sollevato il mantello di lei. Appariva rosea nello splendore della sua bellezza e il suo viso era gioioso, come pervaso d'amore, ma il suo cuore era stretto dalla paura. Attraversate una dopo l'altra tutte le porte, si trovò alla presenza del re. Egli era seduto sul trono regale, vestito di tutti i suoi ornamenti maestosi, tutto splendente di oro e di pietre preziose, e aveva un aspetto molto terribile. Alzò il viso splendente di maestà e la guardò in un accesso di collera. La regina si sentì svenire, mutò il suo colore in pallore e poggiò la testa sull'ancella che l'accompagnava. Ma Dio volse a dolcezza lo spirito del re ed egli, fattosi ansioso, balzò dal trono, la prese fra le braccia, sostenendola finché non si fu ripresa, e andava confortandola con parole rasserenanti, dicendole: «Che c'è, Ester? Io sono tuo fratello; fatti coraggio, tu non devi morire. Il nostro ordine riguarda solo la gente comune. Avvicinati!». Alzato lo scettro d'oro, lo posò sul collo di lei, la baciò e le disse: «Parlami!». Gli disse: «Ti ho visto, signore, come un angelo di Dio e il mio cuore si è agitato davanti alla tua gloria. Perché tu sei meraviglioso, signore, e il tuo volto è pieno d'incanto». Ma mentre parlava, cadde svenuta; il re s'impressionò e tutta la gente del suo seguito cercava di rianimarla. Allora il re le disse: «Che vuoi, Ester, qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, l'avrai!». Ester rispose: «Se così piace al re, venga oggi il re con Aman al banchetto che gli ho preparato». Il re disse: «Convocate subito Aman, per far ciò che Ester ha detto». Il re andò dunque con Aman al banchetto che Ester aveva preparato.

Il re disse a Ester, mentre si beveva il vino: «Qual è la tua richiesta? Ti sarà concessa. Che desideri? Fosse anche la metà del regno, sarà fatto!». Ester rispose: «Ecco la mia richiesta e quel che desidero: se ho trovato grazia agli occhi del re e se piace al re di concedermi quello che chiedo e di soddisfare il mio desiderio, venga il re con Aman anche domani al banchetto che io preparerò loro e io risponderò alla domanda del re».

Nel corso del banchetto offerto al re e ad Aman, Ester rivela la sua identità e denuncia il progetto di quest'ultimo. Il re si infuria e lo condanna a morte. Non potendo però ritirare il decreto contro gli ebrei, ne emana un altro che conferisce a costoro la facoltà di difendersi, di sterminare i loro nemici e di impossessarsi dei loro beni (Est 5,9–8,12). La versione greca inserisce qui il decreto di riabilitazione dei giudei. Nel giorno fissato costoro si vendicano dei loro nemici. E per celebrare la ricorrenza istituiscono una festa che viene chiamata Purîm (sorti) perché Aman aveva gettato le sorti per stabilire il giorno del-

lo sterminio dei giudei, trasformatosi poi nel giorno della sua rovina (Est 9). Il libretto termina con un elogio di Mardocheo (Est 10).

## CONCLUSIONE

I tre libretti di Tobia Giuditta e Ester sono altrettante voci che alle soglie dell'era cristiana illustrano le concezioni del giudaismo, la sua teologia piuttosto rigida, le sue crisi e la sua ricerca di identità, le sue chiusure e aperture nel tormentato incontro con l'ellenismo,.

In tutti e tre l'osservanza delle prescrizioni della propria religione è presentata non tanto come mezzo per raggiungere una salvezza individuale, ma piuttosto come impegno per il bene di tutto il popolo, la cui sopravvivenza non può essere raggiunta se non mediante la fedeltà di ciascuno. Il carattere sapienziale del libro di Tobia appare soprattutto nelle raccomandazioni di Tobia al figlio Tobia prima del viaggio e in quelle di Raffaele prima di ritornare da Dio. Inoltre il rapporto tra Tobia e Sara viene presentato come modello per le coppie credenti. Per quanto riguarda la storia di Ester e di Giuditta, emerge il tema di una difesa violenta nei confronti di un'aggressione ugualmente violenta; ma prevale il messaggio della fiducia nella provvidenza di Dio che è sempre presente e difende coloro che confidano in lui, anche quando le vicende drammatiche appaiono senza sbocco.

La diaspora in mezzo ad altri popoli, che sta sullo sfondo di questi racconti, appare non come castigo ma come un'opportunità. In essa è Dio che si rivela e suscita un desiderio di fedeltà che apre a una rinnovata speranza. È in questa esperienza che riaffiorano alcune dimensioni fondamentali della vita di Israele: il suo rapporto con il Dio dell'alleanza, con la terra santa, con gli altri popoli in mezzo ai quali è disperso.

In tutti i racconti è riservato un ruolo importante alle donne. Nei libri di Giuditta e di Ester la salvezza è provocata da due eroine che mettono a repentaglio la loro vita per la salvezza del popolo. Ma anche nel libro di Tobia campeggiano due figure femminili che sanno positivamente interagire con i rispettivi mariti nella tutela del nucleo centrale del popolo che è la famiglia.

La preghiera emerge in questa narrazione non solo come aspetto essenziale della vita di fede personale, ma anche come preludio all'intervento di Dio che ascolta fedelmente il grido di chi si rivolge a lui nella prova. Da supplica perciò essa si trasforma in esplosione di lode e ringraziamento.

La prova di cui riferisce ciascun racconto non è semplicemente superata, ma apre un orizzonte nuovo, introduce sviluppi futuri. Così il coraggio di Ester sarà ricordato nella festa dei Purim, la forza di Giuditta si trasmette ai credenti per un lungo periodo dopo la sua morte; in Tobia viene rievocata l'immagine della Gerusalemme ricostruita che raduna i suoi figli e alla quale si recano in pellegrinaggio tutte le nazioni.

## I DUE LIBRI DEI MACCABEI

I due libri dei Maccabei prendono nome dall'appellativo «Maccabeo» (dall'aramaico *maqgaba'*, «martello») dato a Giuda e, per estensione, agli altri capi della rivolta giudaica contro il potere della Siria. I due libri sono stati composti in greco e quindi fanno parte del gruppo dei deuterocanonici. I fatti che essi raccontano si situano nel periodo che fa seguito alle campagne militari di Alessandro Magno (336-323 a.C.) il quale, dopo aver provocato la caduta dell'impero persiano, conquista la Siria-Palestina (333 a.C.) Alla sua morte (323 a.C.) il suo impero è diviso fra i suoi generali (diadochi), dei quali Seleuco, capostipite della dinastia seleucide, prende possesso della Siria e della Mesopotamia, mentre sovrano dell'Egitto diviene Tolomeo, dal quale deriva la dinastia dei Lagidi. Dopo un periodo politicamente incerto, la Palestina cade sotto il dominio di questi ultimi (301-198 a.C.), i quali si mostrano rispettosi della religione e delle istituzioni giudaiche. La situazione cambia nel 198 a.C., quando il sovrano seleucide Antioco III, a seguito della vittoria di Panion, riesce a conquistare la Palestina. A lui succede nel 175 a.C., Antioco IV, che prende il titolo di Epifane ([dio] manifesto). In questo momento inizia l'ellenizzazione accelerata della Giudea, a cui collaborano i sommi sacerdoti Giasone e Menelao. Dopo alterne vicende Antioco prende possesso di Gerusalemme (168 a.C.), la saccheggia e impone con la forza l'ellenizzazione dei suoi abitanti. Tutto ciò provoca la rivolta del popolo giudaico di cui narrano appunto i libri dei Maccabei.

Pur portando lo stesso titolo, i due libri non sono la continuazione l'uno dell'altro, anzi si presentano come due scritti paralleli, che rivelano un'origine e concezioni religiose diverse. Anche il genere letterario, pur essendo in ambedue quello della storia edificante, assume connotati diversi, più sobrio nel primo e più portato al miracolismo e all'esortazione il secondo. La storia che essi narrano, pur riportando notizie attendibili, ha un innegabile carattere romanzesco e chiare finalità religiose. Più che l'oggettivo svolgersi degli eventi interessa agli autori mettere in luce la continua assistenza di Dio che guida il suo popolo e lo libera dai suoi nemici, ma pretende da esso la fedeltà rigorosa alle sue leggi.

La composizione dei due libri ha avuto luogo probabilmente qualche decennio dopo gli avvenimenti narrati, quindi verso il 100-125 a.C.

### 1. Primo libro dei Maccabei

Nel primo libro si raccontano le gesta valorose dei capi della rivolta: Giuda Maccabeo (1Mac 1,1-9,22); Gionata (1Mac 9,23-12,53); Simone (1Mac 13-16). Questo libro inizia

con un accenno alle conquiste di Alessandro Magno (333 a.C.) e alla divisione dell'impero tra i suoi generali (1Mac 1,1-9) passando poi subito dopo a raccontare le vicende riguardanti Antioco IV, denominato Epifane ([dio] manifesto) e le pressioni da lui esercitate sui giudei per far loro accettare la cultura e le religioni ellenistiche (1Mac 1,10-64): la circoncisione è proibita e la Tôrah è abrogata. Sulla collina a Nord-Ovest del tempio è costruita una cittadella (Acra), mentre il tempio stesso è dedicato a Giove Olimpico (1Mac 1,1-10).

### 118. L'impatto con la cultura e la religione greca 1Mac 1,10-15

In quel tempo ci furono in Israele alcuni traditori i quali cercavano di ingannare gli altri con questi ragionamenti: «Su, facciamo un'alleanza con le nazioni che stanno attorno a noi. Da quando non abbiamo più voluto avere relazioni con loro ci sono capitati addosso molti guai». Questa proposta piacque a molti. Anzi, alcuni del popolo si incaricarono di andare dal re ed egli permise loro di vivere secondo le abitudini dei gentili. Allora costruirono una palestra nella città di Gerusalemme, secondo le usanze dei gentili. Cancellarono anche i segni della circoncisione e rinnegarono l'alleanza con Dio. Si associarono così ai gentili e, come loro, caddero in balia di ogni male.

La cultura greca esercitava un profondo influsso anche sui giudei. L'ascesa al trono di Antioco fornisce a molti di loro l'occasione di rivolgersi a essa in modo più deciso, spingendo in questa direzione anche i più riluttanti. L'intento di Antioco però non è tanto religioso quanto piuttosto politico: egli intende sopprimere le identità nazionali, in modo da dare unità e coesione al suo immenso impero. Per i giudei, che sotto i persiani avevano goduto di particolari esenzioni, l'intervento del re rappresentava non solo un pericolo religioso, ma anche una minaccia alla loro stessa esistenza come gruppo autonomo.

L'autore prosegue descrivendo gli interventi di Antioco e mette in luce la diffusione delle pratiche ellenistiche in Gerusalemme, introducendo poi i personaggi che saranno protagonisti delle vicende successive (1Mac 1,16-2,14). In questa situazione si fa strada tra i ceti più osservanti un senso di profonda insofferenza di cui si fa interprete Mattatia, un sacerdote residente a Modin, villaggio della Giudea.

### 119. La rivolta di Mattatia 1Mac 2,15-28

Intanto arrivarono nella città di Modin alcuni funzionari inviati dal re Antioco con l'incarico di costringere la gente a tradire la religione e a offrire sacrifici agli idoli. Molti Ebrei aderirono al volere del re; Mattatia e i suoi figli si tennero invece in disparte. Allora i rappresentanti del re si rivolsero a Mattatia e gli dissero: «In questa città tu sei un uomo autorevole, stimato e grande. Figli e parenti tutti ti ascolta-

no e ti seguono. Su allora, fatti avanti per primo e ubbidisci al comando del re. Così hanno fatto anche tutti i popoli, gli abitanti della Giudea e quelli che sono rimasti a Gerusalemme. Tu e i tuoi figli diventerete amici del re, sarete da lui onorati con doni d'argento, d'oro e molti altri regali». Mattatia rispose a voce alta: «Anche se tutti i popoli che stanno sotto il dominio del re gli ubbidiscono, anche se tutti accettano i suoi ordini e tradiscono la religione dei loro antenati, io, i miei figli e i miei parenti resteremo fedeli all'alleanza che Dio ha fatto con i nostri padri». Dio misericordioso ci aiuti a non abbandonare la legge e le tradizioni. Noi non ubbidiremo al re e non passeremo mai dalla nostra religione a un'altra. Quando Mattatia ebbe finito di parlare, si fece avanti un Ebreo. Di fronte a tutti, in ossequio al comando del re, offrì sacrifici sull'altare che era stato costruito nella città di Modin. Mattatia, appena lo vide, non riuscì a frenare la sua ira. Furente, per amore della legge, si scagliò su di lui e lo sgozzò lì sull'altare. Uccise anche il rappresentante del re che costringeva la gente a offrire sacrifici e distrusse l'altare. L'amore della legge lo spingeva a fare questo, come a suo tempo aveva fatto Finees contro Zambri, figlio di Salom. Per tutta la città echeggiò allora il grido di Mattatia: «Tutti quelli che amano la legge di Dio e vogliono rimanere fedeli all'alleanza, vengano con me!». Poi con i figli fuggì sui monti, abbandonando tutto quello che possedevano in città.

La decisione presa da Mattatia e dai suoi seguaci di lottare con le armi contro i loro nemici rappresenta una scelta nuova e gravissima: è la prima volta infatti che i giudei combattono non per motivi politici e territoriali, ma in nome di Dio e della religione. Ciò implica un'interpretazione «bellicosa» della religione di YHWH, che ne accentua la tendenza integralista ed esclusivista.

La fuga di Mattatia e dei suoi figli nel deserto dà inizio alla resistenza armata contro i siriani. Ai rivoltosi si uniscono gli asidei. Intanto Mattatia giunge al termine della sua vita e designa **Giuda Maccabeo** come capo della rivolta (1Mac 2,29-69). Dopo alterne vicende, Giuda sconfigge Lisia, luogotenente di Antioco, nella battaglia di Emmaus (165 a.C.). L'anno successivo (164 a.C.) ha luogo la battaglia di Bet-Zur, in seguito alla quale Giuda conquista e purifica il tempio, consacrandolo nuovamente a YHWH (dicembre 164 a.C.) (1Mac 3-4).

Continuano intanto i successi militari di Giuda (1Mac 5). Antioco IV intanto muore e gli succede Antioco V il quale, dopo nuove azioni militari, accorda ai giudei la libertà religiosa (1Mac 6). Gli succede Demetrio I, il quale invia in Giudea Bacchide e Alcimo proponendo la pace. Giuda rifiuta, mentre gli asidei accettano l'offerta del re, ma subito dopo 60 di loro sono massacrati. Demetrio invia successivamente in Giudea un esercito con a capo Nicanore che però viene sconfitto (cfr. 1Mac 7). Giuda fa alleanza con i romani (1Mac 8) ma subito dopo, nel 160 a.C., muore nella battaglia di Berea (1Mac 9,1-22).

A Giuda succede suo fratello **Gionata** il quale nel 152 diventa sommo sacerdote (1Mac 9,23–12,53). Alla sua morte nel 143 assume il comando suo fratello **Simone** il quale ottiene dai re siriani la dignità di sommo sacerdote e di capo dei giudei (1Mac 13,1–16,10). Gli succede suo figlio Giovanni Ircano (134-104 a.C.), il cui figlio Aristobolo (104-103 a.C.) assumerà il titolo di re (1Mac 16,11-23), dando origine alla dinastia asmonea, nella quale si uniscono il potere regale e sacerdotale. Sorge così in Giudea un regno autonomo che durerà fino alla conquista romana (63 a.C.).

## 2. Secondo libro dei Maccabei

Questo libro si presenta come il riassunto dell'opera (andata persa) in cinque libri di Giasone di Cirene. In esso viene preso in considerazione un periodo storico più breve, quello che va dal 180 al 160 a.C., cioè dal tempo del sommo sacerdote Onia III fino alla morte di Nicanore, generale di Demetrio I re di Siria. In pratica vengono prese in considerazione solo le gesta di Giuda Maccabeo, narrate nei capitoli 1-9 del primo libro dei Maccabei. Il libro si apre con due lettere che sarebbero state inviate dai giudei di Gerusalemme ai loro fratelli dell'Egitto: in esse si annunzia la ripresa del culto del tempio e la morte di Antioco Epifane (2Mac 1,1–2,18). Dopo una prefazione dell'autore (2Mac 2,19-32) vengono narrati alcuni episodi riguardanti i rapporti con la Siria e l'introduzione degli usi greci da parte di Antioco IV (2Mac 3,1-6,17). Vengono poi presentati due episodi di fedeltà alla fede: il primo narra del vecchio Eleazaro, uno scriba novantenne, che accetta di morire soffrendo atroci dolori pur di non mangiare carni suine (2Mac 6,18-31).

All'episodio di Eleazaro fa seguito il racconto della storia di sette fratelli che hanno preferito morire piuttosto che tradire la loro fede.

### 120. Il martirio di sette fratelli 2Mac 7,1-41

**Furono arrestati sette fratelli insieme con la loro madre. Il re voleva costringerli a mangiare la carne di maiale, che era proibita dalla legge di Mosè e li fece picchiare e frustare. Ma uno di loro si fece avanti e disse a nome di tutti: «Che cosa ti aspetti da noi? Piuttosto che disubbidire alla legge dei nostri antenati, noi siamo pronti a morire». Il re si arrabbiò e fece mettere sul fuoco alcune caldaie di bronzo e quando scottarono ordinò di prendere il fratello che aveva parlato per primo. Davanti alla madre e agli altri fratelli gli mozzarono la lingua, gli strapparono la pelle del capo e gli tagliarono mani e piedi poi lo gettarono vivo nel fuoco. Mentre il fumo si diffondeva, gli altri fratelli si esortavano tra loro e con la madre a morire con coraggio dicendo: «Il Signore ci vede e certamente ci manda il suo conforto. Lo dice anche Mosè nel suo cantico quando proclama: il Signore avrà pietà dei suoi servi».**

**Morto il primo fratello, portarono al supplizio anche il secondo che, arrivato ormai all'ultimo respiro, disse: «Tu, scellerato, ci togli da**

questa vita, ma Dio, re dell'universo, ci farà risorgere per una vita che non finisce dato che moriamo per le sue leggi»; fu poi torturato il terzo fratello, il quarto, il quinto e tutti in punto di morte pronunziarono parole di fede e di pentimento per i peccati commessi, causa delle terribili prove che subivano.

Prima di morire il sesto fratello, rivolto al re, disse: «Anche tu, hai osato combattere contro Dio e non resterai senza castigo». Con lo stesso coraggio e sostenuto dalla fede della madre subì il supplizio anche il settimo fratello.

La madre vide morire in un sol giorno i suoi sette figli e sopportò con grande eroismo la prova per la speranza che aveva nel YHWH e ai figli, mentre soffrivano, diceva: «L'inizio della vostra vita dentro di me è stata una cosa meravigliosa che continua a sorprendermi. Non sono stata io a darvi il respiro e la vita. Non sono stata io a formare le membra di ciascuno di voi. Il Creatore del mondo, che sta all'origine di tutte le cose, forma anche l'essere umano. Voi offrite voi stessi per amore delle sue leggi, ma lui, nella sua bontà, vi darà di nuovo il respiro e la vita».

In questo brano appare per la prima volta il tema della resurrezione dei morti. È precisamente nell'ambito della persecuzione che si comincia a pensare che i giusti, i quali hanno dato la vita per la loro fede, alla fine dei tempi, quando il popolo entrerà nella pienezza della comunione con Dio, usciranno dal regno dei morti e torneranno in vita per partecipare alla felicità dei loro fratelli. In questo contesto il martirio viene visto come l'unico mezzo che consente di essere fedeli a Dio e di preservare il popolo dalla rovina.

Alla fine la violenta persecuzione lascia il posto alla rivincita. Anche a questo proposito l'autore ricorda tre episodi: la *vittoria di Giuda Maccabeo su Nicanore* (2Mac 8,1-36); la *morte di Antioco IV* (2Mac 9) e la *purificazione del tempio* (2Mac 10,1-8).

Nella seconda parte del libro sono raccontate, con più particolari e in tono più patetico del racconto parallelo di 1 Maccabei, le gesta vittoriose di Giuda. Anzitutto Giuda deve far fronte all'attacco di Lisia, generale di Antioco V Eupatore (163-161 a.C.) (2Mac 10,9-23), che viene da lui sconfitto a Bet-Zur (2Mac 11,1-12). Lisia allora propone a Giuda di sottoscrivere un accordo di pace (2Mac 11,13-38). Ma la situazione non cambia e i giudei continuano a essere oggetto di vessazioni da parte sia dei greci sia delle popolazioni circconvicine: Giuda perciò scende nuovamente in campo contro di lui e lo sconfigge (2Mac 12). Dopo la battaglia, quando vanno a seppellire i loro morti, gli uomini di Giuda si accorgono che ciascuno di essi portava sotto la tunica oggetti sacri agli idoli.

## 121. La preghiera per i morti 2Mac 12,38-45

Tutti quanti, benedicendo l'operato di Dio, giusto giudice che rende palesi le cose occulte, ricorsero alla preghiera, supplicando che il

peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti. Poi fatta una colletta, con tanto a testa, per circa duemila dramme d'argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio espiatorio, agendo così in modo molto buono e nobile, suggerito dal pensiero della risurrezione. Perché se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti. Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato.

In questo testo riaffiora, assieme all'idea che una disgrazia è sempre effetto di un castigo divino, la fede nella risurrezione finale, e al tempo stesso la convinzione che le preghiere e i sacrifici dei giusti possano espiare anche le pene dovute a coloro che sono morti in stato di peccato.

Antioco V prende allora personalmente l'iniziativa e cinge d'assedio Bet-Zur, ma non riesce a conquistare la città ed è sconfitto da Giuda. Alla fine, essendo giunta la notizia di problemi scoppiati in patria, offre la pace ai giudei (2Mac 13).

La lotta prosegue poi contro Demetrio I (161-150 a.C.). Questi usurpa il trono di Siria, uccidendo Antioco e Lisia (2Mac 14). Egli invia poi contro Giuda il suo generale Nicanore, il quale, dopo aver fatto con lui un accordo, esige dai sacerdoti di Gerusalemme la sua consegna, pena la distruzione del tempio. Per dare una lezione ai giudei, Nicanore ordina di arrestare Razis, un giudeo molto stimato, ma questi, per non cadere nelle loro mani, si dà la morte. Finalmente si giunge al conflitto decisivo (2Mac 15,1-36). I giudei attaccano Nicanore e lo sconfiggono. Egli viene ucciso e il corpo orrendamente mutilato è esposto a pubblico ludibrio. Quel giorno è dichiarato festa nazionale. Conclude il libro un breve epilogo dell'autore (2 Mac 15,37-39).

## CONCLUSIONE

I due libri dei Maccabei mettono a fuoco un periodo in cui per la prima volta l'identità culturale e religiosa dei giudei viene sottoposta a dura prova da un potere politico avverso, ma prima ancora da una profonda spaccatura all'interno del popolo stesso. La soluzione del problema viene cercata nella lotta armata. Gli eventi narrati nel primo libro dei Maccabei mostrano come l'esclusivismo sconfini facilmente nell'uso della violenza per difendere la propria identità culturale e religiosa. Appare così la faccia guerriera del giudaismo, che aveva preso forma soprattutto nell'epopea della conquista e dell'insediamento nella terra di Canaan e che riprenderà vita un giorno nel-

la rivolta armata contro Roma. Il ricorso alla violenza per difendere la propria identità etnica, religiosa e culturale mostra però, proprio nella vicenda dei Maccabei, tutta la sua debolezza: infatti saranno proprio gli asmonei, i re discendenti dei gloriosi maccabei, i principali responsabili della successiva ellenizzazione della Giudea.

Da questi libri appare però che la violenza non è stata la soluzione adottata da tutti i giudei. Nel primo libro infatti si ricordano i gruppi degli asidei, i quali accettano di deporre le armi contro i nemici del popolo e sono barbaramente trucidati (1Macc 7,13-16); nel secondo libro affiora l'idea della resistenza passiva e del martirio, mediante il quale il popolo si rinnova e si riconcilia con il suo Dio. In questa fase della storia di Israele Gerusalemme e la legge restano i punti di riferimento più significativi dell'identità minacciata. L'autore mette in evidenza i compromessi della classe dirigente giudaica e la costanza dei martiri che si oppongono all'imposizione dei governanti con coraggio e costanza, nella speranza di ottenere un giorno da Dio la resurrezione dei loro corpi.

In questo periodo appare per la prima volta, proprio in funzione della difesa non violenta dei valori tradizionali, l'idea della risurrezione finale. È significativo che nei libri canonici questa concezione sia attestata solo in 2Maccabei e in Daniele. Essa farà poi molta strada nell'ebraismo, ma ancora all'inizio dell'era volgare essa non sarà accettata da tutti: gli appartenenti alla casta sacerdotale (sadducei) infatti non la ritenevano parte del deposito rivelato, mentre i cristiani, al seguito dei farisei, ne hanno fatto un punto qualificante della loro fede.